

## Introduzione

### Mirbeau e la prostituzione

#### Un'opera insospettata

La pubblicazione di *L'Amour de la femme vénale*, opuscolo di Octave Mirbeau sulla prostituzione, non mancherà di sorprendere. Prima di tutto perché il libro era, fino a oggi, completamente sconosciuto da tutti, e insospettato anche del “mirbeulogo” che io sono da venticinque anni. Poi, perché il testo francese di Mirbeau – se mai pubblicato in qualche rivista francofona – non è stato scoperto, così che sono stato ridotto a fare ritradurre in francese una traduzione straniera, caso molto originale. Infine, questa ritraduzione non è stata fatta né dall'inglese o dal tedesco, né dall'italiano, dallo spagnolo o dal russo, lingue in cui molti articoli o interviste di Mirbeau sono state pubblicate, ma da una lingua rara, anzi esotica agli occhi nostri: il bulgaro.

E' infatti uno storico bulgaro, Niko Nikov, che, all'occasione di una comunicazione al congresso Mirbeau di Angers<sup>i</sup> sulla fortuna dello scrittore in Bulgaria, mi ha indicato l'esistenza, alla Biblioteca Nazionale di Sofia, di un opuscolo di 24 pagine, sotto il nome di Mirbeau (senza nome cristiano), intitolata *Liubovta na prodajnata jena*, e apparsa nel 1922 – cinque anni dopo della morte di Mirbeau – a Plovdiv, dalle edizioni Spolouka (quello che significa “bazza” in bulgaro). Ora, sorprendentemente, non conoscevo l'opera, che non era iscritta in nessun inventario di articoli di Mirbeau, e non era indicata da nessuno degli specialisti dell'epoca. Ci sono parecchi problemi.

Primo problema: l'opera tradotta dal francese, come viene precisato sul risguardo, è veramente dell'autore del *Journal d'une femme de chambre*? La lettura della traduzione realizzata a mia richiesta da Alexandre-Léon Lévy mi ha subito convinto che nessun dubbio fosse possibile. Si ritrovano tutti i suoi temi più personali, i suoi valori cardinali, principi estetici, e, a dispetto della doppia traduzione che molteplice i rischi di errori o di approssimazioni, si riconoscono facilmente il suo stile, le sue parole, il suo gusto per il periodo e il ritmo delle sue frasi.

Secondo problema: come questo testo è arrivato da quell'editore di Plovdiv post mortem? Parecchi ipotesi possono essere immaginate. Potrebbe prima trattarsi della traduzione tardiva di una serie di articoli pubblicati all'inizio del secolo in qualche rivista francese o belga. Non è impossibile, e non è escluso che un giorno si ritrovi la versione originale, che sarebbe istruttivo confrontare a questa ritraduzione... Eppure sembra poco probabile che abbia potuto scappare alla vigilanza di centinaia di ricercatori, letterari e storici, che hanno percorso la stampa dell'epoca.

Si può anche immaginare che siamo in presenza della traduzione bulgara della traduzione russa di un grande articolo che Mirbeau avrebbe potuto indirizzare, circa nel 1908 o nel 1910, ad una rivista di intellettuali o anarchisti russi. Sembra infatti che la metà delle opere di Mirbeau pubblicate in Bulgaria sono state tradotte, non dal francese, ma dal russo, lingua molto vicina al bulgaro, quello che rappresenta una soluzione facile. D'altronde, fin dal fantastico successo di *Les Affaires sont les affaires* in Russia – sei traduzioni sono state fatte simultaneamente – Mirbeau è stato uno degli intellettuali occidentali più famosi, e tutte le sue opere sono state tradotte fra il 1903 e il 1908. La sua denuncia infaticabile dei crimini dello zarismo, e il suo sostegno indefettibile alla causa dei rivoluzionari russi – il 30 Gennaio 1905, ha avuto l'idea, coronata di successo, della petizione internazionale di scrittori e di artisti per esigere la liberazione di Maxim Gorki – hanno fatto di lui uno degli interlocutori privilegiati dell'*intelligenza* di sinistra e estrema sinistra<sup>ii</sup>. In queste condizioni, non sarebbe sorprendente che riviste abbiano pubblicato articoli suoi. Ma, siccome non ho percorso le collezioni di giornali e di riviste russi, non potevo trovare questa ipotetica serie di testi scritti direttamente per la Russia, come prima i contributi di Zola al *Messenger de l'Europe* di San Pietroburgo. Solo i ricercatori dell'ex-Unione Sovietica potrebbero condurre l'inchiesta. Certo, si potrebbe obiettare che il testo è presentato come “tradotto dal francese”. Ma questa precisione non esclude che la traduzione dal francese sia stata fatta via il russo.

Terza ipotesi: non sarebbe possibile che un editore bulgaro avesse chiesto al grande polemista anarchista un'analisi della prostituzione? Risulta dalla comunicazione di Niko Nikov che esitava all'inizio del secolo una fortissima influenza francese in Bulgaria, che una comunità francofona e francofila vedeva nella Francia dei diritti umani un baluardo contro l'impero tedesco e l'impero russo; e che Mirbeau stesso era molto quotato dagli intellettuali di sinistra, anarchizzanti, socializzanti e tolstoizzanti, e appariva d'altronde come lo scrittore più capace di superare il naturalismo di Zola. La cosa è quindi molto possibile. Tuttavia, un'obiezione si presenta subito: in questa ipotesi, perché il testo non è apparso quando Mirbeau era ancora vivo? Forse la successione delle guerre che hanno insanguinato la Bulgaria fin dal 1913, e il seguente rafforzamento della censura, spiegano questa anomalia. Se questa ipotesi si rivelasse valida, dovremmo concedere che il testo di Mirbeau era molto tardivo: fine del 1912 o inizio del 1913, cioè in un'epoca in cui era sempre più spesso malato e incapace di scrivere. Potrebbe anzi essere il suo canto di cigno, poiché la prefazione di *Goha le simple*, del 1916, non è stata scritta da lui. Altra spiegazione che può essere presa in considerazione: gli articoli sono apparsi in una rivista bulgara vivo Mirbeau, verso il 1909 o il 1910, e sono stati riuniti in volume solo dodici anni dopo. Solo i ricercatori bulgari sono in grado di verificare questa ipotesi.

Comunque sia, cozziamo contro un terzo problema: il genere dell'opera, molto insolito nel Mirbeau. Certo, fin dal suo inizio all'*Ordre de Paris* nel 1872, si è appassionato per i problemi di società. Ma quasi sempre li tratta sotto una forma letteraria e vivante – romanzo, racconto, novella, dialogo, “reportage” –; oppure con un'umorismo demistificatore che ritroviamo in particolare nelle interviste immaginarie di cui è specialista; oppure sotto la forma obbligata della cronaca giornalistica dal formato imposto (300 righe), in cui il tema serio deve essere esposto in modo attraente, con tanti aneddoti e con la “mostra” ben parigina, per farli accettare dai caporedattori tali Arthur Meyer, del *Gaulois*, e la massa dei lettori poco interessati nello spremersi le meningi. In breve, il genere della dissertazione non è il preferito del nostro polemista, che ha di più conservato dai suoi quattro anni “d'inferno” dai Gesuiti di Vannes<sup>iii</sup> un sacro orrore di tutto ciò che potrebbe ricordare la retorica scolastica. In queste condizioni, perché avrebbe deciso, tardi nella sua vita, di trattare il tema della prostituzione sotto questa forma odiata?

Dobbiamo purtroppo notare che, se è eccezionale nella sua opera, la forma del saggio non ne è totalmente assente. Appare per la prima volta nel 1895 quando Ferdinand Brunetière, prototipo dello spirito classico e classificatorio, e direttore dell'arcaica e polverosa *Revue des deux mondes* spesso dileggiata da Mirbeau, decide, con la grande meraviglia di tutti, di chiedere al combattitore dell'accademismo una dissertazione di circa quaranta pagine sulle esposizioni universali. Colui si mette bravamente al lavoro, e conclude penosamente questa opera ingrata, che viene pubblicata il 15 dicembre 1895, salutata da Stéphane Mallarmé, pieno di ammirazione per questa prodezza<sup>iv</sup>.

Tre altri esempi confermano che Mirbeau può anche essere al suo agio in questa forma poco adattata al suo genio: prima, i sei articoli che fa apparire sul *Journal*, alla fine del 1900, sul tema della depopolazione, per stigmatizzare i natalisti<sup>v</sup>; eppoi i due grandi articoli, anche loro divvisi in partite perfettamente numerotate, che pubblica nel 1905 nella *Revue* di Finot, per glorificare Maillol e concludere la distruzione dell'Institut e degli accademisti<sup>vi</sup>. Prova che, quando il soggetto, l'ha al cuore, adotta la forma che gli sembra più adattata alle sue idee. Ora, se c'è un soggetto che è sempre stato importante agli occhi suoi, è ben quello della prostituzione.

## **Mirbeau e la prostituzione**

Quando era giovane, Octave è rimasto durante lunghi anni confinato in un piccolo borgo dell'Orne, Rémalard, dove il nulla intellettuale, la sorveglianza di ognuno dallo sguardo di tutti, e soprattutto il comprimere dei bisogni sessuali sono propizi alla nevrosi<sup>vii</sup>. Uno dei leitmotiv delle sue incredibili *Lettres à Alfred Bansaard*<sup>viii</sup> è precisamente questa impossibilità alla quale suo padre lo condanna di fare le prime scappatelle e di sfogare ardori troppo a lungo contenuti. Conclude perfino, scherzando, che potrebbe fare a suo padre “un processo per deteriorazione della (sua) persona”, poiché lo costringe a rimanere in un paesello di provincia, in cui, “data la mancanza di soggetti”, “l'equilibrio necessario” “ai suoi appetiti” non potrebbe essere garantito<sup>ix</sup>. Quando ottiene

l'exeat, si emancipa subito, e, a Parigi, "la Babilonia moderna" dove "i soggetti" certo non mancano, invece di seguire i corsi di giurisprudenza, frequenta di più i balli popolari e le camere ammobiliate delle sgualdrine.

Scopre allora le leggi dure che regolano la prostituzione, a tutti i gradi della scala. Così viene sedotta da una giovane e bellissima donna dal nome degno del Tasso, Herminie, cui "testa da Leonardo Da Vinci", cui "capelli biondi", cui "labbra rosa" e cui voce "da conservare" lo fanno scendere al settimo cielo, prima che cada brutalmente nella prosaica realtà: "Ma 50 franchi sono cari, sono molto cari..." Mentre è avido di amore "serafico", scopre che il sorriso e la bellezza del corpo della donna hanno un valore commerciale che fluttua a seconda dell'orribile legge della domanda e dell'offerta.

Poco dopo, l'incontro con la carina Popo gli rivela un destino degno dei romanzi di Arsène Houssaye: sedotta e abbandonata da un "giovane di studio notarile", si ritrova senza soldi nella strada parigina, sta per suicidarsi, è salvata *in extremis* da "baffi" e trova il suo "cammino di Damas": "Adesso gira, gira su una strada di rose". Solo in apparenza, perché il giovane Octave aggiunge con prudenza: "Attenzione alla spine!"<sup>xib</sup> Quando torna a Parigi nel 1872, in qualità di segretario particolare di Dugué de la Fauconnerie, se diamo credito alle sue confidenze a Edmond de Goncourt – dubbiose, è vero – ha continuato durante molti anni a festeggiare galantemente accompagnato. Le sgualdrine parigine non hanno più nessun segreto per lui, ed è ben sensibilizzato ai problemi della prostituzione. Cioè quando, in marzo 1877, la pubblicazione di *La Fille Élisa* di Edmond de Goncourt crea un subbuglio dagli ipocriti dell'ordine morale macmahoniano, utilizza l'occasione per attrarre l'attenzione dei suoi lettori sugli "abissi" davanti a cui passano senza vederli. Senza preoccuparsi delle aquile che strillano, i benpensanti del partito imperialista, proclama chiaro e netto nell'*Ordre* bonapartista la sua ammirazione per un romanziere abbastanza coraggioso per "guardare Medusa in faccia" e quindi condurre "una rivoluzione che sarà buona"... Certo, la verità, quando si tratta di prostituzione, è "imbarazzante", "ignobile" e "repellente"; ma "non abbiamo il diritto di ignorare le miserie, le vergogne, i crimini, i dolori del popolo", perché si può solo andare "verso uno stato migliore" con "lo studio attento e costante delle realtà sociali". Fare lo struzzo è il peggio di tutto. Orbene la prostituzione è "allo stesso tempo la più terribile miseria, la più orribile vergogna, il crimine più atroce, il dolore più intenso"<sup>xii</sup>. Ed era indispensabile "stendere questo soggetto sul tavolo di dissezione" e mostrare "i suoi vizi, le sue vergogne, le sue miserie e i suoi crimini", perché finalmente, senza le solite scappatoie del "sentimentalismo" o della "pornografia", "la società guardasse se stessa e avesse orrore di se stessa"<sup>xiii</sup>. Proprio quando definisce la missione dello scrittore, che ormai sarà sua – "costringere i ciechi volontari a vedere" e così contribuire allo "sforzo continuo verso uno stato migliore" – esprime la sua indignazione di fronte all'ipocrisia dei "signori grassottelli che hanno sposa sulla strada e amante sul cortile" e che passano accanto alla prostituta "con disgusto, come se si avesse il diritto, in questioni sociali, di sentire disgusti e ripugnanze"<sup>xiv</sup>.

La sua ribellione contro l'ordine sociale iniquo e la sua pietà per le vittime della prostituzione dureranno tutta la vita. Sono ancora più vivaci in quanto è consapevole di condividere le loro "miserie" e "vergogne". Durante tutto quel periodo della sua vita, infatti, ha l'esistenza di un "proletario di lettere"<sup>xv</sup>, costretto a vendere la sua mente e la sua penna come una prostituta vende le sue attrattive. Scrive in verità per successivi datori di lavoro editoriali politici, discorsi, lettere private, in cui deve servire ciecamente i loro interessi e le loro idee senza avere mai il diritto di "vivere per conto proprio". In *Un Gentilhomme*, grande romanzo disgraziatamente rimasto incompiuto, esprimerà l'amarezza e il disgusto di questa schiavitù peggiore della domesticità, poiché deve "abdicare la sua personalità e la sua coscienza" e acconsentire "l'abbandono totale di se stesso nelle cose più importanti della vita interiore"<sup>xvi</sup>.

Questo parallelo, caratteristico degli anarchisti, fra le due forme di prostituzione, quella del corpo e quella del cervello, lo sviluppa crudamente in *Un Gentilhomme*, dove si vede il narratore, intellettuale senza lavoro costretto dalla fame, essere ridotto ad accettare le proposizioni di una "generosa prosseneta" e a "mettere le sue compiacenze al servizio di vecchi signori traviati e così rispettabili"<sup>xvii</sup>. Incapace, all'ultimo momento, di compiere la sua tasca, si rassegna ad una funzione che corrisponde meglio ai suoi talenti, ma che lo disgusta ugualmente: quella di segretario

particolare. Proletari manuali e intellettuali, prostitute della strada e della stampa parigina, tutti hanno in comune di essere creature miserabili che, confrontate alla lotta per la vita in una società darwiniana, non hanno altra scelta che la vendita al migliore offerente di quello che in loro possa avere un valore commerciale e trovare un acquirente sul mercato degli schiavi. Mirbeau denuncerà ormai senza sosta gli abomini di una società mercantile, in cui tutto si compra e si vende, i titoli, le decorazioni, le opere d'arte, i cervelli, i talenti e le coscienze<sup>xviii</sup>.

Di questi anni di prostituzione politica e giornalistica durante quali il nostro ribelle era ridotto a servire la reazione (bonapartista, eppoi legittimista), ha sempre conservato un ricordo traumatizzante di vergogne e di umiliazioni, che dovrà espiare al massimo incominciando molto tolstoianamente la sua “redenzione” fin dai 1884-1885<sup>xix</sup>. Ma per questo è ancora meglio in grado di capire quello che sperimentano le sue sorelle di miseria, e di esprimere “una pietà immensa e un immenso amore per le povere puttane che girovagano nel buio amico<sup>xx</sup>”.

In queste condizioni, come essere sorpreso di vedere che le due donne che stano per essere successivamente importanti nella sua vita e nel suo cuore sono proprio donne galanti? La prima, Judith Vimmer, il modello della Juliette Roux del *Calvaire* (1886), appartiene al tipo classico della sguadrina svanita, superficiale, inconsapevolmente crudele, dalla leggerezza spesso infantile ed estremamente spendaccione. Per garantire un alto tenore di vita, Mirbeau è condannato a lavorare come un negro – in tutte le significazioni della parola<sup>xxi</sup> – e incomincia in parallelo una breve carriera di piccolo operatore di Borsa, al servizio degli interessi di Edmond Joubert, il vicepresidente di Paribas. Ma dopo del krach dell'Union Générale, alla fine di gennaio 1882, in cui sembra aver perso molto, l'oro non è più abbondante, e fra poco è molto indebitato. Le infedeltà croniche della sua compagna, sempre in cerca di uomini e d'oro, finiscono col rendere la coabitazione impossibile: non avrebbe fracassato la testa del cane di Judith in un accesso di gelosia? Nel *Calvaire*, il suo doppione Jean Mintié si vendicherà sull'animale per non cedere alla tentazione di strangolare la sua amante... Spaventato dal mostro che sonnecchia in lui, Octave fugge ai confini della Bretagna, a Audierne, dove si rigenera e si placa al contatto della natura redentrice<sup>xxii</sup>.

Ma quando torna a Parigi sette mesi dopo, ben deciso a riscattarsi, sotto l'influenza di Tolstoi che ha appena scoperto, è solo per ricadere sotto il giogo di un'altra cortigiana, quella di alta qualità, l'ex professionista del teatro Alice Regnault<sup>xxiii</sup>, che lo mischia a un “cattivo affare” in cui non c'è niente da guadagnare, e tutto da perdere, l'affare Gyp<sup>xxiv</sup>! Ma invece di stendere i legami, questa crudele sventura che ha lanciato la polizia dietro di loro durante mesi interi, e che li ha fatto vivere in una continua angoscia per due anni, ha contribuito ad avvicinarli. Tanto che Octave finirà col sposare Alice di nascosto all'ufficio dello stato civile di Westminster il 25 maggio 1887, offrendosi così al pubblico disprezzo di questa “società perbene” ipocrita e omicida che lui odia e che smaschererà senza sosta con vendicatrice esultanza.

Alice Regnault è molto differente dalle altre: formica più che cicala, ha prudentemente investito nell'immobiliare gli enormi redditi ottenuti grazie a successi parigini in un'epoca – gli anni 1870 – in cui era una delle donne eleganti della giovane Repubblica, accanto a Valtesse de la Bigne e Blanche d'Antigny. Nel 1881, conclude la sua carriera galante. Come il suo nuovo amante, comincia la sua “redenzione”: spera di rifarsi una verginità grazie alla penna (lavora per il *Gaulois*, dove frequenta Octave, e scrive due romanzi) e al pennello (come Sarah Bernhardt e Blanche Pierson, espose al Salon, e Mirbeau l'inizia all'impressionismo). In breve, è apparentemente un esempio edificante di riabilitazione. Ma per questo non è meno considerata male dai “benpensanti” – Julia Daudet, ad esempio, rifiuterà sempre di riceverla – e questo disprezzo ipocrita della società sempre scandalizzerà il nostro Don Quixote in cerca di assoluto. Se a questo viene aggiunto che, quando era venticinque, sotto il pretesto della sua vita dissoluta, le hanno proibito la sorveglianza di suo figlio nato di un primo matrimonio, che morirà venticinque anni dopo, lontano da lei, si capisce ancora meglio il disgusto di Octave per tutti i “bastardi onesti” che ormai si dedicherà sempre a “lavare al vetriolo”, secondo la forte espressione di Élémir Bourges<sup>xxv</sup>.

E' chiaro che questa unione, parzialmente legata alle circostanze, è fondata su un malinteso. Mentre per Octave la redenzione implica di impegnarsi con totale generosità al servizio della Giustizia, della Verità e della Bellezza<sup>xxvi</sup>, per Alice è al contrario un'adesione a quella rispettabilità

borghese che lui si ostina proprio a smascherare. La rottura si approfondirà sempre tra di loro, fino al che, durante una lunga e dolorosa crisi che raggiungerà il suo parossismo nel 1894, sarà brevemente sedotto dall'idea del suicidio o della follia come scappatoie a questo inferno coniugale, che gli ispira uno dopo l'altro *Vieux Ménages* e *Mémoires pour un avocat*<sup>xxvii</sup>, requisitoria senza pietà contro la donna. Venticinque anni dopo, l'abisso che divide i due sposi apparirà in piena luce. Dopo della morte del grande pacifista, sua vedova, unica amministratrice della sua gloria postuma, per completare la sua riabilitazione, chiederà al rinnegato Gustave Hervé di scrivere un preteso "Testamento politico di Octave Mirbeau", falso patriottico da vomitare di disgusto, e che contribuirà a confondere per molto tempo l'immagine del libellista antimilitarista ed anarchista<sup>xxviii</sup>.

In queste condizioni, è naturale chiedersi se, oltre la volontà di espiazione, oltre anche il desiderio tolstoiano, prima di *Risurrezione*, di contribuire alla redenzione di una peccatrice, non c'è, nel legame che si sviluppa tra di loro in autunno del 1884, motivi insospettati che *L'Amour de la femme vénale* forse potrebbe in parte spiegare. Quando Mirbeau evoca nel capitolo V la meraviglia suscitata dall'amore spirituale di una prostituta pronta a tutto per garantire la felicità di colui che ama, siamo certo inclinati a pensare che ha provato un fascino di questo tipo, almeno all'inizio della sua relazione con la bella Alice. Per un uomo per sempre traumatizzato da uno stupro<sup>xxix</sup> e che, malgrado il suo progressismo, continua di vedere il sesso come una "porcheria", nella perfetta continuazione della sua educazione dai Gesuiti di Vannes, una cortigiana in cerca di riscattamento poteva felicemente spiritualizzare la loro relazione. Però è altamente possibile che dopo un tempo, le esigenze dei forti "appetiti" di Octave sono stati frustrati dal poco ardore della sua compagna: nonostante la sua estrema discrezione, una lettera a Camille Pissarro<sup>xxx</sup> e soprattutto i *Mémoires d'un avocat*<sup>xxxi</sup>, lasciano intravedere questa frustrazione sessuale, alla quale, se seguiamo l'analisi proposta nell'*Abbé Jules*, si potrebbe attribuire i fantasmi erotici che infiorano la sua opera e che culminano con *Le Jardin des supplices*...

### Un'analisi sovversiva

In tutta la sua opera, letteraria come giornalistica, Octave Mirbeau, il refrattario, il libertario, si è provato ad aprire gli occhi dei suoi contemporanei e a destare la scintilla della coscienza nelle "anime ingenuë", cioè quelle che non sono state completamente distrutte dal rullo compressore del condizionamento sociale e culturale. Partecipando alla stessa "rivoluzione dello sguardo" che Monet e Rodin, "i grandi dei del (suo) cuore", mette in atto una vera e propria estetica della rivelazione per farci apparire gli esseri e le cose, i valori e le istituzioni della società borghese, come sono in realtà, e non come siamo stati condizionati a vederli. Perché tra il nostro occhio e la realtà si intercalano parecchi vetri distortanti ed accecanti: le "strate di pregiudizi corrosivi" ammontanati da quello che osiamo chiamare "educazione", senza dubbio ironicamente<sup>xxxii</sup>.

Ora, per colui che si prova così a demistificare i potenti di questo mondo, la prostituta – come una cameriera tale Célestine – presenta un interesse straordinario. Conoscendo, dalla sua esperienza professionale, l'altra faccia della luna, penetrando nelle retrobotteghe disgustose dei borghesi, scoprendo la brutta che sonnecchia in tutti gli uomini, anche elegantemente vestiti e dalle maniere più degne, non potrebbe essere vittima dell'imbroglio verbale delle belle parole enfatiche e delle proteste di "morale" e di "virtù" che accompagnano le loro ipocrisie. Dalla sua sola esistenza, dallo sguardo indifferente che ha sulla "gente onesta", fa cadere la maschera di rispettabilità che nasconde le loro mascalzionate, li mette a nudo.

Perciò le prostitute, sorelle di miseria, sono ausiliari preziose nel grande combattimento che il nostro Don Quixote ha cominciato contro i "giganti" che si appropriano il mondo: sono potenzialmente, senza saperlo, "anarchiste radicali"! E' quindi importante cominciare la loro riabilitazione e distruggere tutti i pregiudizi che oscurano la ragione di tanta gente, anche in quelli che dovrebbero aiutarli (gli anarchisti, i socialisti, i sindacalisti, gli intellettuali di sinistra e le prime femministe), ma che utilizzano ancora troppo spesso "fasce macchiate di virtù", come diceva Balzac. E' ovviamente l'obiettivo di questo opuscolo.

In questa difesa e illustrazione della povera prostituta, degna della nostra compassione, della nostra riconoscenza e della nostra ammirazione, per il suo coraggio, la sua innocenza e la sua

paradossale spiritualità – nella perfetta continuazione di Tolstoj, e anche di Dostoevski con cui molti punti comuni sono da notare<sup>xxxiii</sup> –, Mirbeau si dedica ad un'analisi decapante dei fondamenti della società borghese e della sua pretesa "morale", che non è altro che una mostruosa e omicida ipocrisia. E' basata solo sul "potere del denaro" (titolo della traduzione russa della sua immortale commedia *Les Affaires sont les affaires*), trasforma tutto in merce, e nega tutto quello che non ha valore commerciale. Della donna venale, non prende in considerazione che il corpo – e anzi, non come la natura l'ha fatto per perpetuare la specie, ma quale il desiderio dell'uomo l'ha designato, affinché l'offerta possa adattarsi alla domanda...

Ora, contraddittoriamente, la società dichiara allo stesso tempo che il corpo della prostituta, di cui organizza la schiavitù e cui "soprintende la produzione", è disprezzabile e dovrebbe sparire dalla vista della "gente onesta". Approfitta di uno sfruttamento senza vergogna che pretende condannare in nome di principi "moralistici" dogmatici e arbitrari. Altra contraddizione: mentre il "maneggio" matrimoniale le sembra molto "morale", quello delle donne pubbliche offende il suo pudore ben variabile...

Per Mirbeau non è quindi difficile discreditarne gli argomenti dei "padri pudore" e dei pseudo-filantropi cui ignominie ha sempre stigmatizzate<sup>xxxiv</sup>. Ma non ha nessuna illusione, perché sa che i pregiudizi relativi alle prostitute hanno radici profonde, come mostrano le ultime linee del suo testo, molto pessimiste. Eppure immagina un futuro un poco più bello e ne fa un dipinto di sorprendente modernità: le prostitute finirono inevitabilmente col trarre profitto dalle lotte delle donne per la loro emancipazione, e col essere riconosciute come lavoratori onesti, beneficiando degli stessi diritti, delle stesse garanzie e degli stessi vantaggi sociali e morali delle altre professioni. Nel 1994, non abbiamo raggiunto questo stato, ma camminiamo molto lentamente verso questa direzione, e in ogni modo, il movimento delle prostitute in Francia e in altri paesi, ha ripreso a conto suo questa rivendicazione.

*L'Amour de la femme vénale* è un testo appassionante anche dalla profondità e dalla sottigliezza dell'analisi della guerra dei sessi che illustra, prova tra altre, la relazione tra la donna di strada e il suo cliente. L'impostazione di Mirbeau è molto originale. Dapprima, rifiuta il manicheismo, e, mentre riabilita la prostituta, non ha nessuna intenzione di idealizzarla o di proporla come modello; d'altronde, se riesce a spiegare l'attaccamento, così incomprensibile alla "gente onesta", della "puttana" per la sua "magnaccia", non vuole assolutamente minimizzare l'ignominia di questa "iena umana".

Eppoi, analizza insieme i determinismi sociali, le rappresentazioni che ogni effimero partner ha dell'altro; i fattori obiettivi, economici e sociali, e i fattori soggettivi, l'immaginazione di ognuno, sono anche presi in considerazione.

Infine, rifiutando la concezione semplicistica e mistificatoria che la letteratura francese offre della natura umana, in nome di un ideale di chiarezza e di intelligibilità, sottolinea al contrario la complessità, le oscurità e le contraddizioni, anzi la dualità che straziano l'uomo e la donna. Fin dalla sua scoperta di Dostoevski e dell'*Idiota*, che è stato per lui una vera "rivelazione" nel 1887, Mirbeau sa perfettamente che l'uomo è attraversato da flussi di coscienza che lo tormentano, che può essere insieme buono e cattivo, onesto e perverso, generoso e crudele, avido di sincerità e bugiardo, lucido e incosciente<sup>xxxv</sup>. Invece di accontentarsi di idee già fatte e di pregiudizi rassicuranti, che contribuirebbero all'universale "mistificazione", ci mostra esseri "ondeggianti e diversi", la cui torbida ricchezza riesce a provocare angoscia.

Alla fine di questa breve presentazione, siamo più che mai convinti che, nonostante i limiti inerenti alla doppia traduzione, questo testo decapante e sottile, dove l'anarchismo di Mirbeau si meschia perfettamente con l'ispirazione dei grandi Russi, sarà per molti una scoperta e un arricchimento. Perciò rischiamo questa pubblicazione del testo di un grande scrittore francese tradotto dal bulgaro...

Pierre MICHEL  
Università di Angers  
(tradotto da Bérangère de Grandpré)

- i Raccolte in *Actes du colloque Octave Mirbeau d'Angers*, Presses de l'Université d'Angers, 1992, pp. 461-466.
- ii Sulle relazioni tra "Octave Mirbeau et la Russie", vedere la nostra comunicazione negli Atti del congresso *Voix d'ouest en Europe, souffles d'Europe en ouest*, Presses de l'Université d'Angers, 1993, pp. 461-479.
- iii Su questo "inferno", vedere il capitolo II della biografia *Octave Mirbeau, l'imprécauteur au cœur fidèle*, di Pierre Michel e Jean-François Nivet, Librairie Séguier, 1990. Mirbeau l'ha dolorosamente evocato nel terzo romanzo pubblicato sotto il suo nome, *Sébastien Roch* (1890).
- iv Articolo raccolto in *Combats esthétiques* di Mirbeau, Éditions Séguier, 1993, tomo II, pp. 107-159.
- v Due di questi articoli sono raccolti in *Combats pour l'enfant*, Ivan Davy, Vauchrétien, 1990, pp. 195-206.
- vi Articoli raccolti in *Combats esthétiques*, tomo II, pp. 374-416.
- vii Vedere "La Névrose au village", nelle *Chroniques du Diable*. Vedere anche la mia comunicazione su "Octave Mirbeau de Rémalard", negli Atti del congresso *Octave Mirbeau* del priorato Saint-Michel di Crouttes, Éd. Du Demi-Cercle, 1994, pp. 19-34.
- viii Pubblicate a cura mia alle Éditions du Limon, Montpellier, 1989.
- ix *Lettres à Alfred Banson des Bois*, loc. cit., p. 68.
- x *Ibid.*, pp. 97-98.
- xi *Ibid.*, p. 124.
- xii *L'Ordre de Paris*, "La Fille Éliisa", 5 marzo 1877 (raccolto nei *Cahiers Goncourt*, n° 2, 1994).
- xiii *L'Ordre de Paris*, "Sur La Fille Éliisa", 29 marzo 1877 (*ibid.*).
- xiv *Ibid.*, 25 marzo 1877.
- xv Su tutto quel periodo, vedere i capitoli V a VIII della nostra biografia di Mirbeau, *op. cit.* L'espressione di "proletario di lettere", "prolétaire de lettres", si trova, da Mirbeau, nelle *Grimaces* del 15 dicembre 1883.
- xvi *Un Gentilhomme*, Flammarion, 1920, p. 32.
- xvii *Ibid.*, p. 55.
- xviii La denuncia più potente si trova in *Les Affaires sont les affaires* nel 1903 (commedia raccolta nel *Théâtre* di Mirbeau). Ma diversi articoli delle *Grimaces*, nel 1883, e numerose cronache artistiche, letterarie e teatrali sono dedicate allo stigmatizzare l'ignominia del mercantilismo trionfante.
- xix Su questa "redenzione", vedere i capitoli IX a XII della nostra biografia di Mirbeau (*op. cit.*).
- xx *Combats pour l'enfant*, loc. cit., p. 106.
- xxi E' vero che durante molti anni, Mirbeau ha fatto il "negro" per diversi accomandanti. Così ha scritto le *Lettres de l'Inde* (Éd. De l'Échoppe, Caen, 1991), romanzi (in particolare *L'Écuyère* e *La Belle Madame Le Vassart*), e raccolte di novelle (tra cui *Noces parisiennes*, *Amours cocasses*) Vedere la nostra comunicazione "Quando Mirbeau faceva 'il negro'", negli Atti del congresso Mirbeau di Crouttes, loc. cit., pp. 81-101.
- xxii Su questo soggiorno, vedere il capitolo VII della biografia di Mirbeau, *op. cit.*
- xxiii Su Alice, vedere la monografia di Pierre Michel, *Alice Regnault, épouse Mirbeau*, À l'Écart, 1993.
- xxiv Vedere l'articolo di Pierre Michel, "Octave Mirbeau et l'affaire Gyp", in *Littératures*, Tolosa, n° 26, primavera 1992, pp. 209-220.
- xxv In una lettera inedita di Élémir Bourges a Mirbeau, che possiamo datare del giugno 1901 e relativa a *Vieux Ménages* (collezione Hayoit).
- xxvi Oltre i suoi *Combats esthétiques* e i suoi *Combats pour l'enfant*, loc. cit., vedere i suoi *Combats politiques*, Séguier, 1990, i suoi articoli sull'*Affaire Dreyfus*, Séguier, 1991, e i suoi *Combats littéraires*.
- xxvii *Vieux Ménages* è un'opera teatrale in un atto, creata in dicembre 1894, e raccolta nel *Théâtre* di Mirbeau (loc. cit.). *Mémoires pour un avocat* è apparso nel *Journal* in autunno 1894 e è stato raccolto in *Contes cruels*, Séguier, 1990, tomo II, pp. 80-112.
- xxviii Su questo "falso patriottico", vedere il capitolo XXIV della nostra biografia di Mirbeau, loc. cit., e *Combats politiques*, loc. cit., pp. 265-273.
- xxix E' probabilmente stato violentato dal suo maestro di studi al collegio di Vannes, il Gesuita Stanislas Du Lac, che diventerà il confessore dell'alto Stato Maggiore e sarà l'anima dannata degli anti-dreyfusisti durante l'affare Dreyfus. In *Sébastien Roch*, Du Lac è nominato de Kern.
- xxx In una lettera di gennaio 1893, a proposito di una bella Italiana, scrive che non ha più "né l'età né il gusto di queste illusioni" (*Correspondance avec Camille Pissarro*, Éd. Du Lérot, Tusson, 1990, p. 136).
- xxxi Cf. *Contes cruels*, tomo II, pp. 111-112. Il narratore prova in vano di destare il desiderio della sua compagna, che vede il sesso solo come "porcherie": "Ho rinunciato a far vibrare questo corpo inerte, la cui insensibilità di marmo non sarà mai riscaldata da nessun calore".
- xxxii Queste espressioni sono tratte da *Dans le ciel*, L'Échoppe, Caen, 1989, p. 60. Sulla critica dell'educazione nella famiglia e a scuola, vedere la nostra edizione dei *Combats pour l'enfant*, loc. cit.
- xxxiii Si deve in particolare segnalare l'influenza molto precisa di un romanzo di Dostoevski apparso nel 1864 e tradotto in francese da Bienstock nel 1909, *Mémoire del sottosuolo*. Le note danno precisioni sui punti comuni, giustamente osservati da Alexandre-Léon Lévy.
- xxxiv Vedere specialmente la commedia *Le Foyer* (1908), che denuncia il commercio della carità e la falsa filantropia (raccolta nel suo *Théâtre*, loc. cit.). Vedere anche il testo 12 dei *Combats pour l'enfant*.
- xxxv Su questa concezione dell'uomo, influenzata dai grandi Russi, vedere la sua *Lettre à Léon Tolstoï*, di aprile 1903 (Éditions À l'Écart, Reims, 1991).